



La mondializzazione di Dante

II: Aree extraeuropee

Atti del Convegno Internazionale
(Nancy, 10-11 ottobre 2024
Bologna/Ravenna, 22-23 novembre 2024)

a cura di

ANTONELLA BRAIDA, JOSEPH CAEDDU, GIUSEPPE LEDDA,
SEBASTIANA NOBILI e GIUSEPPE SANGIRARDI



La mondializzazione di Dante

II: Aree extraeuropee

Atti del Convegno Internazionale
(Nancy, 10-11 ottobre 2024
Bologna/Ravenna, 22-23 novembre 2024)

a cura di

ANTONELLA BRAIDA, JOSEPH CADEDDU, GIUSEPPE LEDDA,
SEBASTIANA NOBILI e GIUSEPPE SANGIRARDI

LONGO EDITORE RAVENNA

Volume pubblicato con il contributo delle équipes di ricerca LIS e IDEA e del Pôle LLECT dell'Université de Lorraine (Nancy), dell'Istituto Italiano di Cultura di Straburgo e dell'Università di Bologna Alma Mater Studiorum – Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica

ISBN 978-88-9350-160-6

© Copyright 2025 A. Longo Editore snc
Via P. Costa, 33 – 48121 Ravenna
Tel. 0544.217026
e-mail: longo@longo-editore.it
www.longo-editore.it
All rights reserved
Printed in Italy

RIFLESSI POETICI DI DANTE NELLA LETTERATURA ARMENA

SONA HAROUTYUNIAN

Università Ca'Foscari Venezia

Riassunto. La ricezione dell'opera dantesca nel contesto armeno si è sviluppata in più fasi. A partire dal 1802, Dante compare in manuali ed enciclopedie letterarie, che ne introducono temi e concetti fondamentali. Nella seconda metà del XIX secolo, parti del poema furono tradotte in armeno, la prima lingua orientale in cui l'opera di Dante venne resa. Questo avviò un processo che sarebbe continuato nel tempo, portando alla realizzazione, fino ad oggi, di ben quattro traduzioni complete. Inoltre, la rilettura di Dante ha avuto un impatto significativo sulla letteratura armena, dove la sua voce poetica è stata intrecciata a riflessioni sulle tragedie storiche del popolo armeno, in particolare il Genocidio. Il pensiero dantesco ha così contribuito a generare una nuova produzione letteraria di grande valore culturale e identitario.

Abstract. The reception of Dante's masterpiece in Armenian culture developed in several stages. From 1802, references in literary encyclopedias and manuals introduced key concepts and themes of the *Divine Comedy*. In the second half of the 19th century, parts of the poem were translated into Armenian – the first Oriental language into which Dante's work was rendered – making it more accessible to Armenian readers. This initiated a process that would continue over time, leading to the creation of four complete translations to date. Moreover, it culminated in a profound literary and poetic engagement, especially in response to the tragic events of Armenian history. The *Commedia* became a powerful source of reflection, particularly after the Genocide, and inspired the Armenian writers. The Armenian reworking of Dante thus contributed to generating a new literary production of great cultural and identity value.

Nel 1875, all'apertura del volume bilingue armeno-italiano *Terzine scelte della Divina Commedia*, padre Davit' Nazaret'ian, monaco della Congregazione armena Mechitarista dell'Isola di San Lazzaro, scrive:

Compresi della sublime bellezza della *Divina Commedia* abbiamo voluto pubblicare una raccolta di alcuni pezzi scelti della stessa, e nello stamparli abbiamo creduto di fare cosa gradita ai cultori di Dante ed agli orientalisti, suoi connazionali, non meno che a tutti gli Italiani col mettere a fronte anche il testo dell'Autore. Speriamo in seguito di dare alla luce colle stampe intera l'opera divina; e così l'Italia saprà una volta di più, quanto conosciamo ed apprezziamo i suoi capolavori¹.

¹ D. NAZARET'IAN, *Hatəntir yAstuacayin teslaraneñ Tandēi Alikēray – Terzine scelte di Dante*, edizione bilingue armeno-italiano, Venezia, Stamperia di San Lazzaro, 1875, p. 5. Per la trascr-

Il volume comprendeva venticinque lunghi brani, per un totale di 1754 versi, corredati da annotazioni. Come emerge dall'introduzione, l'intento del traduttore era quello di armenizzare l'intera opera dantesca. Infatti, p. Nazaret'ian riuscì a completare la prima traduzione integrale della *Commedia* intorno all'anno 1900. Ma la sua versione in armeno antico rimase inedita poiché l'armeno moderno stava già prevalendo. Il numero di persone in grado di comprendere l'armeno classico era in diminuzione, e uno dei giovani monaci, padre Arsēn Łazikian, aveva già avviato i primi tentativi di traduzione in lingua moderna².

È importante notare, che qualche anno prima, già nel 1868, l'Academia Armena Sancti Lazari aveva pubblicato la traduzione armena di alcune terzine scelte dalla *Commedia* realizzata da padre Arsēn Bagratuni, capo della scuola classicista³. Questa traduzione fu la prima in una lingua orientale, avvenuta prima che altri popoli dell'Asia e persino alcuni dell'Europa si avvicinassero a Dante⁴.

I monaci armeni della Congregazione Mechitarista di San Lazzaro fin dalla loro fondazione, si sono posti come obiettivo principale quello di creare un ponte culturale tra Oriente e Occidente, promuovendo uno scambio intellettuale che arricchisse entrambi i mondi⁵. Attraverso traduzioni, studi e la diffusione del sapere, hanno lavorato per avvicinare due grandi tradizioni, rendendo accessibili

zione dei nomi armeni seguiamo il sistema Hübschmann-Meillet. Tuttavia, lo stesso nome può apparire con diverse traslitterazioni, come nel caso di Dante/ Dantē/ Tandē; Alikieri/Aligiēri, Der-Nersessian/Teir-Nersēsian, Eliše Č'arenc'/Eghishe Çharents/Yeghishe Charents, ecc. a causa delle differenze ortografiche e fonetiche tra l'armeno classico, orientale e occidentale. Inoltre, le variazioni nelle traslitterazioni derivano dal fatto che, in alcuni casi, i nomi sono traslitterati dall'armeno, mentre in altri, trattandosi di citazioni bibliografiche, si riportano esattamente come appaiono nei volumi originali, seguendo la traslitterazione scelta dagli autori.

² N. TER-NERSESIAN, *Hariwrameak Dant'ei hayerēn t'argmanut iwanneru* [Centenario delle traduzioni armena di Dante], in «Bazmavep», XI-XII, 1965, p. 335.

³ P. Arsēn Bagratuni, autore delle versioni armena di Omero, di Pindaro, di Sofocle, di Teofrasto, di Orazio, di Cicerone, di Voltaire, del Foscolo, di Milton, intraprese il lavoro di traduzione con l'intento di armenizzare tutta la *Divina Commedia* da come rivela una nota redazionale. Purtroppo egli si spense nel 1866. La traduzione dell'iscrizione della porta dell'inferno fu trovata dopo la sua morte e pubblicata postuma nel 1868. A. BAGRATUNI, *Arjanagir dranc'n dzōxoc'* [L'iscrizione della porta dell'inferno], in «Pazmaveb», 6, 1868, p. 190.

⁴ N. DER-NERSESIAN, *Le traduzioni armena di Dante, in L'opera di Dante nel mondo, edizioni e traduzioni nel Novecento* (Atti del Convegno internazionale di studi Roma, 27-29 aprile 1989), a cura di E. Esposito, Ravenna, Longo, 1992, p. 192.

⁵ Per un primo approccio si potranno vedere M. NURIKHAN, *Il servo di Dio Abate Mechitar, sua vita e suoi tempi*, 1914, Venezia, San Lazzaro; B.L. ZEKIYAN, *Mechitar rinnovatore e pioniere*, 1977, Venezia, San Lazzaro; sulla storia e l'opera culturale dell'Ordine Mechitarista si veda: K.B. BARDAKJIAN, *The Mekhitarist Contribution to Armenian Culture and Scholarship*, Cambridge (Mass.), Middle Eastern Dept., Harvard College Library, 1976; R.P. ADALIAN, *From Humanism to Rationalism: Armenian Scholarship in the Nineteenth Century*, Atlanta, Scholars Press, 1992; B.L. ZEKIYAN, *Il monachesimo mechitarista a San Lazzaro e la rinascita armena a Venezia*, in *La Chiesa di Venezia nel Seicento*, in «Contributi alla storia della Chiesa veneziana», VI, 1993, pp. 221-248; *Gli Armeni e Venezia. Dagli Sceriman a Mechitar: il momento culminante di una consuetudine millenaria*, a cura di B.L. Zekiyān e A. Ferrari, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004.

ai lettori armeni le opere fondamentali della cultura occidentale. La maggior parte di questo lavoro di traduzione si svolse nel XIX secolo. Grazie al lavoro dei padri, gli armeni hanno potuto leggere non solo antologie ma interi testi di autori italiani quali Dante, Tasso, Metastasio, Alfieri, Foscolo, Manzoni, Leopardi, De Amicis, Giacosa, Vittoria Aganoor, Papini. Dalla letteratura greca furono tradotti Omero, Sofocle, Demostene, Euripide, Platone; dalla letteratura latina Virgilio, Cicerone; e dal francese Lamartine, Bossuet, Racine, Voltaire, Fénelon e molti altri. In tale contesto non poteva di certo mancare l'interesse per il capolavoro assoluto della poesia italiana, la *Commedia* di Dante Alighieri.

La conoscenza di Dante e delle sue opere in armeno aveva già cominciato a diffondersi a partire dal 1802. Nella seconda metà dell'Ottocento, diversi studiosi si cimentarono anche nella traduzione della *Divina Commedia* in *grabar*, l'armeno classico⁶. Questa fase fu detta "periodo delle traduzioni in *grabar*" (1865-1885), fatte dai padri Arsēn Bagratuni (prima del 1866), Eduard Hiwrmwzian (1866), Srapion Hek'imian (1866), Harut'iwn Esayian (1869), Davit' Nazaret'ian (1871), Samuēl Gant'arian (1871) e Levond Ališan (1855, 1881)⁷. Fondata nella città lagunare nel 1843, la rivista di carattere culturale-artistico «Bazmavep», che in seguito adottò un orientamento prevalentemente filologico-letterario, divenne il luogo privilegiato per la pubblicazione e diffusione delle traduzioni della *Divina Commedia*⁸. Ci furono numerose interpretazioni dello stesso episodio, generalmente in versi, talvolta in rima, ma anche in prosa. Tuttavia, fu solo all'inizio del

⁶ Per gli approfondimenti si vedano: S. HAROUTYUNIAN, *La ricezione di Dante nel mondo armeno*, in *La vita nova di Dante in Armenia*, Yerevan, Zare print, 2021, pp. 28-38; EAD., *Dante Alighieri in armeno: dalla traduzione alla creazione*, in *Sguardi su Dante da Oriente*, a cura di C. Saccone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016, pp. 179-196; EAD., *The Homer of Modern Times: The Reception and Translation of Dante in the Armenian World*, in *Like doves summoned by desire: Dante's New Life in 20th Century Literature and Cinema*, a cura di M. Ciavolella, G. Rizzo, New York, Agincourt Press, 2012, pp. 89-109.

⁷ S. HEK'IMIAN, *Mah Ukōlineay Tandē k'ert'olahōr* [La morte del Conte Ugolino del poeta Dante], in «Pazmaveb», 11, 1866, pp. 330-335; *Druag i mah Ukolineay* [L'episodio della morte di Ugolino], in «Pazmaveb», 3, 1869, pp. 90-91 (questa traduzione non è firmata ma padre Nerses Der-Nersessian (Tēr- Nersēsian) gliela attribuisce a padre H. ESAYIAN); S. KESARIAN (GANT'ARIAN), *Dantē, Džōxk', III* [Dante, *Inferno*, III], in «Pazmaveb», 2, 1871, pp. 43-45; D. NAZARET'IAN, *Cāsak yAstuacayin teslaranēn Tandēi* [Terzine scelte di Dante], in «Pazmaveb», XXXIII, 2, 1875, pp. 149-160. I versi inclusi dall'*Inferno* sono: *L'Angelo di Dio*, IX, 64-105; *I suicidi*, XIII, 22-129; *Gerione*, XVII, 1-27; *I ladri*, XXV, 46-137; *Il conte Ugolino*, XXXII, 124-139, XXXIII, 1-78; *Lucifero*, XXXIV, 28-70; dal *Purgatorio*: *Sordello*, VI, 58-151; *Maria Vergine e l'Arca Santa*, X, 34-72; *Ai superbi*, X, 121-139; *Salita al secondo giro*, XII, 88-136; dal *Paradiso*: *L'Aquila Romana*, VI, 1-95; *La Gloria di Dio*, XIII, 49-145; Ľ. ALIŠAN, *Telagir Hayoc' Mecac'*, Venezia, San Lazzaro, 1855, p. 32; ID., *Sirak*, Venezia, San Lazzaro, 1881, p. 38. P. Levond Ališan (1820-1901), grande erudito, storico, geografo e poeta armeno, è il caposcuola, oltretutto la personalità di maggior rilievo, del romanticismo armeno. La sua vasta produzione scientifica e letteraria, che ne fa uno dei più rappresentativi e maggiormente apprezzati autori dell'Ottocento, comprende anche una ricca raccolta poetica (pubblicata a Venezia in 5 volumi, 1857-1858).

⁸ Bazmavep (Bazmavēp) [Polyhistoria]. Fino al 1970 la trascrizione del nome appare come Pazmaveb.

XX secolo che venne realizzata una traduzione integrale in armeno. Sebbene vi fossero stati tentativi iniziali in armeno classico, dalla fine del XIX secolo, prevalsero le traduzioni in *Ašxarhabar*, armeno moderno.

Durante il ventesimo secolo, l'interesse per Dante e le sue opere aumenta significativamente. Si cominciano a pubblicare monografie dedicate al grande poeta fiorentino e, dopo varie traduzioni parziali della *Divina Commedia* e una versione integrale in armeno antico, emerge la figura fondamentale di padre Arsēn Łazikian. Padre Arsēn, che tra il 1899 e il 1927 pubblicò circa cinquanta volumi, traducendo opere di grandi autori della letteratura mondiale, tra cui Omero, Virgilio, Dante e altri, fu il primo a completare e pubblicare la traduzione integrale della *Divina Commedia* in armeno moderno. Questo fu un passo fondamentale, poiché, sebbene la versione in armeno antico fosse già stata realizzata, fu padre Arsēn a rendere il capolavoro dantesco accessibile in una lingua che rispecchiasse meglio l'armeno in uso. Tradusse l'*Inferno*⁹ e il *Paradiso*¹⁰ in versi, mentre il *Purgatorio* lo rese in prosa. Dopo la pubblicazione dell'*Inferno*, annunciò nella rivista «Bazmavep» che «Poiché i filologi, sia pubblicamente che in lettere private, ci chiedono di proseguire il cammino intrapreso, iniziamo a scalare la montagna del Purgatorio, ma... con i piedi in prosa», ritenendo che il risultato poetico non avrebbe ripagato lo sforzo, soprattutto a causa della complessità del tema trattato¹¹. Per questo, confidava nella clemenza del lettore. Tuttavia, padre Łazikian non fu completamente soddisfatto della scelta di tradurre il *Purgatorio* in prosa. In effetti, nel *Paradiso*, tornò alla poesia in versi, ritenendo che per il tema trattato fosse più adatta una diversa veste letteraria. Non solo. Nell'arco di un decennio revisionò la sua traduzione dell'*Inferno*, mantenendo sempre la forma in versi, pubblicandola in tre edizioni diverse. In ciascuna di esse, indicò nel frontespizio che la traduzione era stata rivisitata¹².

Dopo il 1930, il *Paradiso* di Dante viene pubblicato in armeno con una nuova traduzione e le illustrazioni di Gustave Doré, grazie al lavoro di un altro monaco, padre At'anas Tiroyan¹³. Successivamente, l'attività traduttologica si sposta da Venezia verso l'Armenia. A Yerevan, l'ex alunno dei padri Mechitaristi, Arbutyan, intraprende la traduzione della *Commedia* in armeno orientale, riuscendo per la prima volta a farlo in versi e in rima, con il primo verso rimato con il

⁹ A. ŁAZIKIAN, *Tandē, Džoxk'* [Dante, Inferno], Venezia, Stamperia Mechitarista, 1902.

¹⁰ ID., *Tandē Alikiēri, Ark'ayut'iw'n* [Dante Alighieri, Paradiso], Venezia, Stamperia Mechitarista, 1924.

¹¹ ID., *Tandē, Astuacayin katakergut'iw'n, K'awaran* [Dante, Divina Commedia, Purgatorio], in «Pazmaveb», 9-10, 1902, p. 408.

¹² ID., *Tandē Alikiēri, Džoxk'* [Inferno], II edizione 'rivista dal traduttore', Venezia, San Lazzaro, Stamperia Mechitarista, 1910; IDEM, *Tandē Alikiēri, Džoxk'* [Inferno], III edizione 'passata sott'occhio del traduttore', Venezia, San Lazzaro, 1927.

¹³ A. TIROYAN, *Dantē Aligiēri, Ark'ayut'iw'n* [Dante Alighieri, Paradiso], Venezia, San Lazzaro, 1930.

terzo, mentre il secondo rimane libero¹⁴. Egli spiega che non è cruciale mantenere il complesso sistema della terza rima dell'originale, «quando ci sono ben altri elementi più importanti da preservare, soprattutto perché il valore dell'originale dantesco non è tanto nella bellezza esterna, quanto nel contenuto interno»¹⁵.

All'inizio del ventunesimo secolo comparve una nuova traduzione della *Divina Commedia* a cura di Ruben Łulyan, il quale, dopo aver fatto diverse traduzioni dalla poesia russa, nel 1996 pubblicò la prima traduzione della *Vita nova* in armeno¹⁶. Nel 2004 uscì la sua versione dell'*Inferno*, seguita nel 2005 dal *Purgatorio* e nel 2007 dal *Paradiso*. Specialista di metrica, Łulyan fu il primo a riuscire a mantenere anche la terza rima nella sua traduzione.

Il vasto impegno traduttologico, a partire dall'opera dei Mechitaristi fino al contributo di Tayan e Łulyan, non solo ha consentito agli armeni di accedere al capolavoro dantesco, ma ha anche profondamente influenzato la tradizione poetica armena¹⁷. Molti autori, hanno tratto ispirazione dal genio di Dante per descrivere le pagine buie della storia armena, e tra questi, i due autori d'eccellenza Eliše Ć'arenc' e Hovhannes Širaz.

Considerando che Ć'arenc' è più noto al pubblico italiano anche grazie alle recenti pubblicazioni, si rimanda a un'altra occasione la discussione sull'influenza di Dante su di lui¹⁸. In questa sede, si esplora invece il legame dell'opera di Širaz con Dante, corredato da alcuni estratti della sua poesia in traduzione italiana.

Hovhannes Širaz (Karapetyan) nel suo poema intitolato «Il Dantesco armeno» si è avvalso dell'*Inferno* per descrivere, sempre attraverso un viaggio, gli orrori subiti dal popolo armeno durante il genocidio perpetrato dal governo ottomano nel 1915¹⁹.

¹⁴ A. TAYAN, *Dante Aligieri, Dz'oxk'* [Inferno], con le illustrazioni di G. Doré, introduzione di A. Jivelegov, 1947; *K'avaran* [Purgatorio], con le illustrazioni di G. Doré, redazione di A. Isahakyan, 1952; *Draxt* [Paradiso], con le illustrazioni di G. Doré, introduzione di A. Jivelegov, 1959, Erevan, HayPetHrat.

¹⁵ ID., *Dante Aligieri, Astvacayin katakergut 'yun* [Divina Commedia], Erevan, Accademia delle Scienze della RSS d'Armenia, 1969, p. 649.

¹⁶ R. ŁULYAN, *Dante Aligieri, Nor Kyank'* [Vita Nova], Yerevan, Nairi, 1996.

¹⁷ S. HAROUTYUNIAN, *Dante Alighieri in armeno: dalla traduzione alla creazione*, cit.; H. VARDANYAN, *La tradizione dantesca nella poesia armena del Novecento*, in «Tenzone», 22, 2023, pp. 201-222.

¹⁸ Per l'attività letteraria di Eliše Ć'arenc' si veda tra gli altri, EGHISHE ĆHARENTS, *Leggenda Dantesca*, prefazione e traduzione italiana di A. Pompella con A. Torunyan, introduzione di Stefano Garzonio, Pisa, Pisa University Press, 2018; YEGHISHE ĆHARENTS, *Io della mia dolce Armenia, Antologia delle opere poetiche (1911-1922)*, Edizione bilingue con testo originale a fronte, a cura di N. Ghazaryan, Catona, Leonida Edizioni, 2022; ID., *E l'alba si tramutò in tramonto, Antologia delle opere poetiche (1922-1937)*, Edizione bilingue con testo originale a fronte, a cura di N. Ghazaryan, Catona, Leonida Edizioni 2023.

¹⁹ H. ŠIRAZ, *Hayoc' dant'eakanə* [Il Dantesco armeno], Erevan, Nairi, 1991. L'opera tutt'ora non è tradotta in nessuna lingua. In questo articolo vengono presentati in anteprima alcuni brani tradotti

La risposta alla domanda sul perché della nascita di quest'opera la troviamo nella biografia dell'autore. Hovhannes Širaz, orfano di padre, ucciso dai turchi, crebbe nella povertà con sua madre. La sua produzione letteraria è dedicata ai suoi due amori profondi che nutriva: per la madre, a cui dedicò il libro delle poesie *Un monumento a mia madre*²⁰, e per la patria, soprattutto quella perduta a causa del Genocidio. Questa patria nelle sue opere è spesso simboleggiata dal monte Ararat, chiamato dagli armeni anche Masis, attualmente nel territorio della Turchia.

Širaz fu un poeta che andava contro il sistema sovietico. I suoi versi subivano continuamente la censura, le sue opere, sebbene riuscissero a essere pubblicate superando numerose difficoltà, venivano pesantemente distorte e ridotte senza scrupolo dagli editori, spesso senza il consenso dell'autore²¹.

Širaz comincia la sua opera *Il Dantesco armeno* nel 1941, la elabora per altri quarant'anni ma non vede la sua pubblicazione. Questo poema, tuttavia, è una di quelle rare opere che circolava già tra il popolo prima ancora di essere stampata. L'opera venne pubblicata solo dopo l'indipendenza dell'Armenia, in forma postuma, poiché la censura sovietica ne impedì la stampa per non creare delle tensioni internazionali. Tra le varie tematiche delicate trattate nel testo, una delle più controverse era l'accusa rivolta dall'autore ai popoli del mondo per la loro indifferenza di fronte al Genocidio. Come si potrà leggere nelle righe successive, Dante, che simboleggia l'Europa nel testo di Širaz, rimane in silenzio per tutto il tempo, interagendo solo alla fine.

Il poema *Il Dantesco armeno* è composto di ventun capitoli, chiamati *Notti*, un prologo e un epilogo chiamato *Ultima Notte*. L'opera è in versi, ma ogni capitolo ha un'introduzione in prosa. Le introduzioni hanno scopo ben distinto. Rivolte a tutti i popoli della Terra e a tutte le classi sociali del mondo, indirizzano il flusso narrativo immaginario del poema, denunciando il Genocidio armeno come un evento di rilevanza globale.

dalla scrivente. Per ulteriori approfondimenti sul tema del Genocidio, cfr. V.N. DADRAN, *Storia del genocidio armeno. Conflitti nazionali dai Balcani al Caucaso*, Milano, Guerini e Associati, 2003; M. FLORES, *Il genocidio degli Armeni*, Bologna, Il Mulino, 2006; Armin T. Wegner e gli armeni in *Anatolia, 1915. Immagini e testimonianze*, Milano, Guerini e Associati, Ediz. italiana e inglese, 2005; T. AKÇAM, *Nazionalismo turco e genocidio armeno. Dall'Impero ottomano alla Repubblica*, Milano, Guerini e Associati, 2005; D.E. MILLER e L. MILLER TOURYAN, *Survivors. Il genocidio degli armeni raccontato da chi allora era bambino*, a cura di A. Arslan, Milano, Guerini e Associati, 2007; H. MORGENTHAU, *Diario, 1913-1916, Le memorie dell'ambasciatore americano a Costantinopoli negli anni dello sterminio degli armeni*, edizione italiana e postfazione a cura di F. Berti e F. Cortese, Milano, Guerini e Associati, 2010; E. ALIPRANDI, *1915, cronaca di un genocidio: il massacro degli armeni raccontato dai giornali italiani dell'epoca*, &MyBook, 2009; C. MUTAFIAN, *Metz Yeghèrn. Breve storia del genocidio degli armeni*, Milano, Guerini e Associati, 1995; Y. TERNON, *Gli Armeni. 1915-1916: il genocidio dimenticato*, Milano, Rizzoli, 2003.

²⁰ H. ŠIRAZ, *Hušarjan mayrikis* [Un monumento a mia madre], Yerevan, Hayastan, 1971.

²¹ S. MURADIAN, *Hovhannes Širaz, Banastelcə ev mardə* [Il poeta e l'uomo], vol. I, Yerevan, Ed. EPH, 2012, p. 8.

Ecco l'introduzione del primo capitolo:

Il mondo ha tanti dolori, ma a chi posso comparare i grandi dolori del mio piccolo popolo, affinché il mio cuore trovi conforto? Se non si fossero asciugate le lacrime delle madri e dei bambini orfani sopravvissuti, ora avrebbero sommerso l'intera terra eternamente silenziosa dinanzi al dolore armeno. E quale grande popolo può paragonarsi con i suoi grandi dolori ai grandi dolori di questo piccolo popolo: e quale inferno può misurarsi o paragonarsi al mare di sangue dei massacri armeni? Dove sei tu, o cupo Dante, tu che ti sei calato con Virgilio nelle nebbie di piombo e di fuoco dell'inferno? Tu che hai visto le torture eterne dei dannati con la condanna divina e hai temuto, cosa diresti se vedessi le mie, quelle del mio popolo? Appari padre mio, e ti porterò dal tuo irreali al mio reale. (p. 8)

Širaz chiede che siano gli occhi di Dante ad essere una bilancia per misurare il suo inferno «irreale» e quello che Širaz intende come vero inferno:

O tu, che ora sei il solitario del paradiso, lascia che almeno io faccia diventare i tuoi occhi bilancia del dolore armeno. (p. 8)

Di seguito all'introduzione in prosa troviamo l'apertura della prima *Notte* in versi, in cui Širaz invita il grande fiorentino, il suo «maestro», a lasciare il posto, per raggiungerlo ed assistere con i suoi occhi a ciò che gli verrà mostrato:

O Dante del divino inferno,
 Se stai ancora nell'inferno vagando
 Se stai ancora la morte ammirando, o
 Se ti stai del peccato su nel purgatorio disgustando
 O se la tua Beatrice dalle ali di luce
 Verso il paradiso ti sta guidando
 O se tu con lei già stai volando
 Nel celeste paradiso della tua immortalità
 Ovunque tu sia, come l'anima di mio padre,
 Ovunque tu ora voli spensierato,
 Scendi per un attimo, ti supplico,
 Scendi ti porto in un inferno tale,
 Da rendere oblio l'Inferno del tuo canto. (pp. 8-9)

In questo poema si fondono non solo prosa e poesia, ma anche romanticismo e realismo, sentimentalismo e impressionismo, epico e lirico, storico e contemporaneo, reale e visionario, con un immaginario che oscilla fra tragico ed eroico. Come Dante aveva chiamato Virgilio nella sua opera per fargli da guida, Širaz qui chiama Dante per potergli mostrare il suo inferno. In questo caso, però, è lo stesso poeta armeno a proporsi come guida per Dante.

È emblematico anche il luogo in cui Širaz evoca Dante. Si trova dinanzi al *Masis*, al monte biblico Ararat:

Supplicavo così di notte
 dinnanzi al Masis pervaso dalla nostalgia di questo,
 quando una nuvola di ricordi, dalle ali di luce,
 senza fruscio scese sul mio monte
 ed essa si sciolse lentamente di nuovo,
 lasciando dinnanzi a me Dante senza voce.
 Egli aveva una corona di alloro sulla fronte
 e negli occhi un sorriso interrogativo
 non c'era una traccia di parola sulle labbra
 ma io lessi lo sguardo paterno
 quando mi abbracciò la testa e si sorprese in silenzio
 vedendo il bianco tra i miei capelli bambini
 – O andiamo, padre mio, che apro dinnanzi a te
 i segreti neri dei miei capelli bianchi. (pp. 9-10)

E così inizia il viaggio. In questo nuovo cammino, Dante, il «maestro», avrà una nuova guida: l'autore Širaz, il «giovane», che lo condurrà dal suo inferno irrealistico, quello letterario, a un inferno reale, rappresentato dall'evento storico del Genocidio:

Ma perdonami, maestro, perdona questo giovane,
 Perché egli ti deve condurre
 in questo unico vero inferno
 di cui egli solo, ahimè,
 conosce il cammino oscuro. (p. 9)

Širaz rende partecipe il suo maestro Dante del dolore del suo popolo:

Ah, andiamo, padre mio, affinché con gli occhi tu veda,
 Quel che non hai visto nell'inferno di Dio
 Le molte forme del dolore umano
 Grottesche e ripugnanti...
 Vedrai quel che neanche il tuo inferno conteneva,
 Il tuo inferno giusto, creato da Dio,
 che è tortura solo per i peccatori,
 Qui, invece, è la fine di un popolo innocente:
 Come strappare dal cielo un'ala magnifica
 al settealato uccello dell'umanità. (pp. 14-15)

Il numerale «sette» è spesso usato dal poeta armeno per un' enfasi, per sottolineare un concetto di moltitudine, vastità, pienezza. In effetti, l'espressione «settealato uccello dell'umanità» amplifica questa idea di un'umanità ferita, colpita nella sua pienezza o integrità.

Avviandoci lungo il cammino, passo dopo passo, incontrano le anime dei personaggi illustri della storia armena, come quello dell'eroe nazionale Andranik, contraddistinto durante il Genocidio.

Oh, guarda, Dante, sussurrai piano
 è l'onnivedente testimone del nostro dolore
 Con i suoi occhi ha visto l'eccidio armeno
 l'eccidio armeno così immane
 Da non poter essere serbato persino dal tuo inferno. (pp. 17-18)

Alla domanda di Dante su chi fosse, Širaz risponde che si tratta del «Garibaldi armeno» (p. 18). Secondo il poeta armeno, l'inferno dantesco pur essendo simbolo del dolore e della sofferenza, non riesce a contenere la portata della tragedia armena.

Nell'opera ritroviamo spesso Dante assorto, attonito, frastornato da ciò che è costretto a vedere: l'inferno che diventa reale, l'inferno sulla terra, il Genocidio del popolo armeno. Le anime cercano di interagire con Dante. Tuttavia, Dante rimane muto, risponde solo con le espressioni del volto, che diventa sempre più cupo, e la postura del corpo con la schiena si curva ad ogni passo:

E Dante, in silenzio e turbato nell'anima,
 S'appoggiò a una roccia per un secondo eterno
 Per la prima volta corrugò la fronte
 Lento si estinse il sorriso nei suoi occhi. (p. 30)

Parla solo alla fine dell'opera mentre si allontana:

– Fermati, o Maestro, dove ti dirigi? –
 Ed egli si volse: «Verso il purgatorio...»
 E proseguì il passo come un fantasma.
 – Fermati, o uomo, perché al purgatorio?
 Ed egli, ancora, triste: «Verso il purgatorio ...
 Poiché uomo fui, ma quello che vidi
 Era più velenoso e oscuro del mio inferno,
 Peccato fu perfino la vista,
 Non sperar che io torni,
 Dal peccato si offuscarono i miei occhi, lo so.
 Perfino il veder è un peccato ai miei occhi,
 Io maledico coloro che con i fatti
 Hanno rivaleggiato con l'inferno del mio canto
 Dando vita all'inferno ardente della tua nazione [...]. (p. 271)

Širaz pone Dante in purgatorio, infine. Dante ha visto troppo, più di quanto aveva osato immaginare durante il suo viaggio nella *Commedia*. La sofferenza è talmente grande che anche il sol guardare un simile orrore fa sentire peccatori. In questo modo, dopo settanta notti di cammino, Dante, il cantore per eccellenza del regno delle tenebre, non resiste all'inferno reale di Širaz e si dirige verso il purgatorio.

E settanta notti con noi,

Attraversando questa terra colpita dal male
Non resistendo a questo nuovo Inferno
Non resistendo al peccato d'aver visto
Strappandosi i peli dal petto e piangendo
Dante scese al purgatorio, in sua coscienza,
Per purgare il peccato della vista ... (p. 273)

In sintesi, si può affermare che la rielaborazione dell'opera dantesca è avvenuta in più fasi nel contesto armeno. Prima, a partire dal 1802, attraverso la sua presenza nelle enciclopedie e nei manuali di letteratura, che ne hanno introdotto i concetti e i temi principali. In seguito, dalla seconda metà dell'Ottocento, con la traduzione della *Commedia* in armeno, la prima lingua orientale in cui il capolavoro dantesco fu tradotta, rendendolo accessibile ai lettori armeni. Infine, questa rielaborazione ha raggiunto il suo apice nel mondo poetico e letterario armeno, dove l'opera di Dante ha ispirato una profonda riflessione sulle tragedie storiche, come il Genocidio, e ha dato vita a una nuova produzione letteraria di grande rilevanza culturale.

INDICE GENERALE

Introduzione
di Giuseppe Sangirardi » 7

Parte I: Tre chiavi di lettura per la mondializzazione di Dante

Jacob Blakesley
*L'occidentalcentrismo nella critica dantesca:
il caso delle traduzioni della Commedia* » 17

Sangijn Park
Shingok(神曲) and Beyond: Revisiting «Comedia di Dante Alighieri» » 31

Arielle Saiber
*«Che va di notte / che porta il lume dietro»: tre artisti contemporanei
fanno luce su percorsi danteschi attraverso tempi difficili* » 47

Parte II: La ricezione nell'area americana

Teresa Agovino
Marvel e Nightcrawler's Inferno: Dante tra gli X-Men » 59

Carlota Cattermole
Il dantismo transnazionale di Luce Fabbri: poesia, critica e politica » 71

Davide Dal Bosco
*Dante senza frontiere: traduzione, patrimonio transculturale
e ricezione delle opere dantesche nella cultura non occidentale.
Il caso di Cuba* » 81

- Patrizia Di Patre
Dante in Borges: materiali per una epistemologia della creazione poetica » 93
- Fernando Funari
Dante au Québec: lecture critico-génétiq ue de l'Enfer mis en vulgaire parlure d'Antoine Brea » 101
- Giulio Genovese
Dantismi queer nella letteratura americana contemporanea » 115
- Eleonora Guidi
L'Inferno e il Paradiso di Aimé Césaire » 125
- Valentina Mele
«Robin, it would be a great thing if you, me, and Jack Spicer...»: riscrivere lo Stilnovo a Berkeley » 135
- Sonia Netto Salomão
Il dialogo di Machado de Assis con Dante: l'«acclimatazione» del canone in Brasile » 145
- Daragh O'Connell
La funzione della «Lectura Dantis» nella narrativa americana » 157
- Kristina Olson
Synoptic and Psychedelic: Sophy Hollington's New Illustrated Inferno » 169
- Mariano Pérez Carrasco
Esoterismo dantesco nella Buenos Aires del primo Novecento: Leopoldo Lugones, Francesca, Beatrice e la teoria degli angeli » 173
- Francesca Valentini
Leggere Dante a Cuba: l'esperienza del Grupo Origenes » 183
- Parte III: La ricezione nell'area asiatica*
- Lorenzo Amato
Dante in Japanese Graphic Cultures: from High Art, to Manga, Animation and Avant-garde Theater » 195
- Rossella Bonfatti
Dante coloniale a Rodi: un'icona della crisi dell'impero fascista » 207

<i>Indice generale</i>	369
Alessandra Brezzi <i>Alcuni percorsi di critica dantesca cinese nel XXI secolo</i>	» 217
Giovanna Corazza <i>Dante a Baku: la prima traduzione della «Commedia» in azerbaigiano nell'edizione illustrata del 1973 (Dante Alikjeri, İlahi komedija, a cura di Əkbər Ağayev, traduzione di Əliağa Kürçaylı, illustrazioni di Qustav Dore, Bakı, Azər nəşr, 1973)</i>	» 225
Yang Deng <i>La metamorfosi tipologica delle colombe del canto V dell'Inferno nelle versioni cinesi</i>	» 239
Giorgia De Paola <i>La diffusione di Dante in Turchia: alcune proposte editoriali dal 1998 al settecentenario del 2021</i>	» 249
Changxu Gao <i>Dante all'università: corsi e materiali didattici su Dante nella Cina degli anni Trenta</i>	» 263
Sona Haroutyunian <i>Riflessi poetici di Dante nella letteratura armena</i>	» 275
Kristina Landa <i>Paratesti al Paradiso nell'inferno: la terza cantica nelle interpretazioni della Russia staliniana</i>	» 285
Matteo Maselli <i>Dante e il 'metamorfismo letterario' nella narrativa giapponese moderna e contemporanea</i>	» 295
Nahid Norozi <i>La Divina Commedia e una «Divina Commedia dell'Asia»: il poeta indo-persiano Iqbāl e Dante a confronto</i>	» 309
Francesca Parmeggiani <i>«The paradise of our desires»: Dante in Behemoth (2015) di Zhao Liang</i>	» 323
Ciro Perna – Elisabetta Tonello <i>Notizie dal progetto Dante Juyō (con un caso studio iconografico)</i>	» 333

- Ruoci Song
*Dante nella Cina contemporanea: secolarizzazione creativa
e riscritture pop* » 347
- Yuze You
«Letteratura dell'anima»: Dante nella Città di gatti di Lao She » 359